Comunità Pastorale "Maria Madre della Chiesa" – Cassina de' Pecchi

Notizie dal Gruppo Missionario

n. 216 – 23 maggio 2015

Da AsiaNews 22/05/2015

THAILANDIA - ASIA

Percosse, stupri e abusi: i Rohingya in Thailandia raccontano il viaggio della disperazione

di *Weena Kowitwanij*

Bangkok (AsiaNews) - "*Gli uomini sono costretti ad assumere lassativi prima di salire sui barconi, in modo da indebolirli e impedire che possano poi ribellarsi, combattere o resistere. Le donne, se di bell'aspetto, sono stuprate a più riprese fino a che non è raggiunta la meta finale*".
Le navi sono "*sovraffollate*" e se qualcuno osa "*muovere una mano o un piede, viene picchiato con brutalità dai guardiani*", oppure "*minacciato di ricevere un colpo di pistola ed essere buttato a mare*". È quanto racconta Muhummed Choriff, un giovane **Rohingya** - minoranza musulmana del Myanmar **perseguitata e privata del diritto di cittadinanza** - di soli 16 anni, originario dello Stato di Rakhine in Myanmar. "*Tutti soffrono di malnutrizione* - aggiunge - *molti sono malati e quanti non resistono, muoiono e vengono gettati in acqua*" dagli scafisti.
Egli è uno delle migliaia di disperati che hanno abbandonato l'**ex Birmania** per sfuggire alle persecuzioni, salendo a bordo di una delle centinaia di imbarcazioni di disperati che solcano in mari delle Andamane in queste ultime settimane. La sua storia è stata raccolta e condivisa con *AsiaNews* da Siwawong Sukthawee, attivista e coordinatrice di una rete di associazioni che si occupano di questi disperati, lottando **contro la tratta delle vite umane** nel Paese asiatico.
Muhummed Choriff racconta di essere stato abbandonato "*assieme ad altre 600 persone a bordo di una barca*", nei pressi delle acque territoriali indonesiane e senza alcuna guida a bordo perché il capitano e gli altri membri dell'equipaggio erano fuggiti. "*Nessuno sapeva come controllarla* - aggiunge - *così abbiamo iniziato a gridare disperati. Alcuni, me compreso, sono stati così fortunati da riuscire a nuotare sino a riva*". Per questo viaggio della disperazione con meta finale la Malaysia, dove vive uno zio, conclude il giovane, "*la mia famiglia ha pagato 30mila bath* (circa 750 euro)".
Negli ultimi 10 giorni oltre **3mila persone**, in maggioranza provenienti dalla ex Birmania, insieme a lavoratori migranti del Bangladesh, sono stati **soccorsi nel mare delle Andamane e al largo delle coste di Indonesia, Malaysia e Thailandia**. Un dramma che si è acuito con il giro di vite imposto da Bangkok - vero e proprio crocevia della tratta - sul commercio di vite umane, dopo la scoperta di una **fossa comune** nei pressi del confine con la Malaysia in cui erano sepolti decine di Rohingya.
Ed è quindi precipitata con la politica dei **respingimenti** adottata (e sconfessata ieri al termine di un vertice fra ministri degli Esteri) da Jakarta e Kuala Lumpur.
Siwawong Sukthawee riferisce che "*le barche*" prima di partire "*devono aspettare che i trafficanti abbiano raccolto almeno 600 profughi Rohingya*", ovvero la "*piena capacità dei mezzi*" e poi possono prendere la via del mare. Alcuni posso aspettare "*per giorni*" prima che il numero sia raggiunto; essi hanno a disposizione "***solo un pasto al giorno, un pugno di riso e sale***", mentre "***l'acqua arriva solo dalla pioggia***".
L'attivista thai racconta la storia di una donna, una delle tante giovani Rohingya che affrontano incinte il viaggio della disperazione assieme ad un'altra figlia di tre anni. "*Vivevamo in un campo*

profughi in Myanmar - attacca la migrante Rohingya - *perché la mia casa era stata incendiata. Ho raccolto tutto il denaro a disposizione, con la speranza di raggiungere mio marito in Malaysia*". Fermata in Thailandia per "*ingresso illegale*" e trattata alla stregua di una clandestina, la donna insieme alla figlia è stata rinchiusa in un centro di accoglienza. "*Prego e spero* - conclude - *che un giorno i nostri figli potranno vedere il loro papà*".
Intanto sul fronte governativo il Primo Ministro (…) annuncia la disponibilità della Thailandia nel fornire **riparo e prima accoglienza** ai profughi. Tuttavia, si tratta di una soluzione di breve periodo e per motivi umanitari, perché è compito delle organizzazioni umanitarie e di un coordinamento fra i governi della regione trovare una soluzione definitiva.
Al riguardo, il 29 maggio prossimo a Bangkok si terrà un vertice di emergenza dei Paesi Asean, allargato ad altre nazioni coinvolte nel traffico.
Secondo fonti dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhrc) nei primi tre mesi del 2015 almeno **25mila** Rohingya e lavoratori migranti del Bangladesh sono entrati illegalmente in Thailandia, vittime della rete dei **trafficanti di vite umane**.
Un numero doppio rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.